

# LA PENNA D'ORO

SI PUBBLICA IN ROMA  
La Domenica e il Giovedì

DI  
**PIETRO SBARBARO**

Ex-Deputato al Parlamento Nazionale

« J'ai cherché avant tout la Justice, niant,  
« contredisant, renversant tout ce qui  
« n'était pas elle. »

P. J. PROUDHON, *De la Justice dans la Révolution et dans l'Eglise.*

Dermitantium animarum excubitor.

Giordano Bruno.

« Je suis vieux, je n'ai tué personne, aussi  
« n'ai-je plus d'autre envie que de cher-  
« cher la Vérité à ma guise, et de la  
« dire à ma façon. »

LADOULAYE, *Paris en Amérique*

Abbonamento postale

Abbonamento postale

Inserzioni a pagamento  
Cent. 50 la linea

Per l'Italia  
Per un anno . . . . L. 10  
Semestre . . . . . » 5

PREZZO D'ABBONAMENTO

Per l'Estero  
Per un anno . . . . L. 18  
Semestre . . . . . » 10

Un numero separato Cent. 10.  
Arretrato Cent. 20.

## LA PENNA D'ORO

dell'avvocato professore

**PIETRO SBARBARO**

già Deputato al Parlamento Nazionale

EFFEMERIDE POPOLARE

DI

Scienze, Lettere ed Arti, Politica, Economia Sociale, Religione, e Legislazione Comparata.

Esce ogni Giovedì e Domenica

PREZZO D'ABBONAMENTO

ANNO L. 10 — SEMESTRE L. 5

Gli associati riceveranno in dono una delle Opere seguenti della Biblioteca Sbarbaro che si pubblicano ogni mese;

1. La mente di Voltaire, *Lettere al Marchese A. Ferrajoli.*
2. Le Società Operaie di Matteo Soccorso
3. I Prigionieri (*Da Socrate a Giuseppe Petrovi*)
4. L'Italia nel Cantone Ticino. (*Satira Politica*)
5. I Santi della Civiltà nel Secolo XIX.
6. Letteratura Democratica.
7. Tipi di Senatori del Regno.
8. Tipi di Deputati al Parlamento.
9. I Giornalisti del Risorgimento Italiano.
10. Economia Politica e Socialismo.
11. La Critica del Collettivismo.
12. Enrico Richard e l'Arbitrato Internazionale.
13. La pace e la Guerra.
14. Sul problema sociale in Italia (*Lettere al Marchese C. Alfieri.*)
15. Suicidi celebri (*Chamfort e Condorcet.*)

### Sommario

Le Ossa di un martire — L'anti cristo — Sceno dell'altro mondo! (teatro italiano) — Aurelio Saffi nel Parlamento Italiano — I delinquenti galantuomini — La ricchezza nelle nazioni cristiane — Censura Letteraria — Il Fanfulla demagogo — Scienza giuridica — Due epoche e due legislatori — Libri, riviste, giornali — Annunzi.

## Le Ossa di un Martire

*Et si re'igio juss'rit signemus  
Fulem sanguine.*

S. Carcina da Sieca.

Venite ed onoriamo nella nobile Città di Forlì le estreme reliquie di un Precursore!

La Chiesa cattolica coll'abusato istituto della Santità manifestava in tutti i secoli della sua storia il più profondo e il più sublime intuito dell'elemento divino, che giace in ogni grandezza morale dell'umana generazione: innalzando all'onore degli altari, quasi partecipi della sovrumana eccellenza, e non indegni del culto dovuto a Dio, i martiri della giustizia, che più luminose ne portarono l'impronta nella santità della vita.

Non guardate all'abuso, che può farsi, all'abuso che si è fatto, di questo sublime istituto, e ricordatevi soltanto, che in esso

o per esso la Specie Umana affermò, sotto una forma spesso superstiziosa, le immortali prerogative che lo fanno partecipe della divinità per mezzo di quanti vissero e soffersero per il vero!

Adori il credente nel Simbolo di Nicea i suoi Santi, onori il Cattolico i suoi Martiri, molti dei quali sono la gloria di tutta l'Umanità, ma non trascuri il cittadino di glorificare, anche nel sepolcro, gli artefici primi e i primi Confessori della sua redenzione, di questa unica Italia, della sua libertà.

\*\*\*

Scuopriamoci il capo davanti alle ossa, che ritornano nella terra che gli fu culla, di Pietro Maroncelli, forlivese, figlio di quella nobile e calunniata Romagna, che ha dato alla causa del diritto italiano Luigi Carlo Fa ini, laceratore dei Trattati di Vienna nella deserta Reggia degli Estensi, ha dato asilo alle ossa di Anita Garibaldi, di Angelo Brunetti, tribuno eroico di Roma, quando i Tribuni di Roma atterrivano i nemici del nome italiano anche morti — non gli facevano ridere, né gli servivano col grottesco spettacolo della figlia o della calunniatrice di cordia!

Inchiniamoci alla bara del Giusto, condannato della Giustizia terrena, glorificato, dopo morte, nella opera santa della ribellione, che fu un giorno il titolo della sua infamia, e oggi è il monumento perenne della sua virtù, il piedestallo della sua grandezza morale!

Il reduce Prigioniero dello Spielberg fu un'onorato ribelle: e giova, per la dignità della coscienza umana, che non abdicò mai in faccia alle ordinate Podestà della terra, giova per la consolazione e lucente del genere umano, che ha scontato con secoli di vergogna e di dolori, l'abusato principio dell'Autorità costituita, giova il rinfrescare nello spirito della generazione, che passa, questo sacro ricordo di tutte le grandi ribellioni che vendicarono il diritto e interruppero la prescrizione della iniquità fatta legge dei consorzi civili!

Io venero o benedico nel compagno di carcere di Silvio e di Gonfalonieri sopra e innanzi tutto il ribelle: perchè tutta la grandezza morale e la morale bellezza di quei poveri precursori, scherniti dalla fortuna, per me rifugge massimamente in questo ribellarsi della loro coscienza dalla fatalità degli ordini costituiti. Il mondo ormai conosce e sfrutta inconsapevole l'opera dei gloriosi ribelli di tutti i tempi, e di tutti i luoghi, dove l'Umanità può alzare la fronte all'armonia delle sfere colla coscienza di sentirsi libera: ma ha ancora da apprendere i benefici che gli hanno recato i lunghi silenzi della viltà rassegnata!

\*\*\*

« Io non ammiro Colombo perchè scopersse l'America: ma perchè si avventurò a scuoprirlo sulla fede di un' Idea! » In questa sublime parola di Turgot c'è tutta la ragione del mio culto razionale, del mio entusiasmo e della mia ammirazione per tutti i santi ribelli, che furono, che sono, e che saranno...

il sale della terra. Perciò fino a tanto, che il sole risplenderà sulle miserie e sulle ingiustizie umane, la ribellione della coscienza dalla tirannide delle une e delle altre comparirà nell'ordine cosmogonico come il supremo argomento dell'umano progresso, il fondamento perpetuo dell'umana dignità!

Platone ha descritto, non so più in che Dialogo, la sublime agonia dell'uomo giusto in guerra coll'iniquità del destino, dove mi parve di respirare un'aura anticipata del Getsemani: nè io conosco spettacolo più solenne, che la Fede dei pochi temerari in lotta coll'opinione dominante e tirannica della loro patria e della loro età.

\*\*\*

Quando contemplo Maroncelli e i suoi compagni di temerità che passano, a due a due, incatenati come malfattori, in mezzo alla folla silenziosa di Venezia, e della Moravia, più che le catene che opprimono i loro corpi, mi contrista e mi spaventa e riuove a pietà la solitudine morale, che li circonda, e il morto aere della pubblica indifferenza per la Fede, che portano in cuore!

Sentirsi prigioniero è un immenso dolore: ma io ne conosco uno anche maggiore, un martirio, che gli uomini non hanno inventato come la Tortura e come la Croce, ed è l'aridità sconsolata dell'anima costretta a pascersi delle proprie visioni solitarie — in mezzo ad un mondo, che vi deride e vi condanna come folle, quando non vi usa la misericordia di chiamarvi delinquente. E questo calice amaro gli uomini del 1820 lo vuotarono intero!

Erano soli, nell'immenso deserto della vita, erano pochi. Il mondo ufficiale li trattava da briganti presi coll'armi in pugno, il mondo dei soddisfatti li giudicava colla crudele severità dei giudizi umani verso tutte le cadute e gli infortunati, che il vulgo non sa comprendere, i popoli beneficiati dal loro martirio ignoravano perfino la ragione dell'opera loro. Essi dovettero popolare l'angusta solitudine della loro cella coi fantasmi radiosi di una patria ancor non nata per non sperimentare la voluttà del suicidio. Iddio, giudice e consolatore, in quella solitudine fu per tutti vita e luce dell'anima: questo conforto nessuna scuola di filosofi salariati e ben pasciuti a piede libero a quelle anime deserte ha potuto rapirlo!

\*\*\*

Erano pochi, erano soli: qui sta tutta la loro grandezza; perchè ebbero fede nella realtà invisibile di una Giustizia che al maggior numero sembrava disordine e finimondo, delitto e pazzia. I Lombrosi austriaci del 1821 e 22 non mancarono di analizzare le Memorie scritte da Pietro Maroncelli e tutto l'abito o lo istituto della sua vita, per mettere in pace la coscienza dei suoi carnefici colla dimostrazione scientifica dello stato morboso della sua intelligenza.

È, veramente, un sacro morbo questo della lotta per la verità e per il diritto, un morbo che si appiccica, come l'Amore, alle complessioni più delicate e lascia stare quelle robuste tempere di vegetali pensanti onde si com-

pone in tutti i luoghi ed in tutti i tempi il gregge dei soddisfatti.

Pietro Maroncelli, ora, che la virtù sua riceve il premio sospirato in vita, sarebbe forse un nome, una memoria? Il suo spirito si dileguò nel gran mare del Nulla? Ecco il problema, che voglio sollevare sul sepolcro di un Martire della Libertà, perchè intento supremo della mia Penna è precisamente la guerra all'Ateismo trionfante in tutte le sfere della vita italiana.

Questo problema è risolto dalla coscienza del genere umano: e l'ultimo popolano di Forlì, che ha sentito ieri l'orgoglio di essere concittadino a quel povero tradito dalla Sorte, può insegnarvi la verità intorno a questo articolo con tutta la chiarezza di un pensatore. Siamo nel regno della luce morale: e o voi dovete rinnegare l'evidenza dei principii morali e ripetere coi Lombrosi austriaci del 1821, che i Prigionieri dello Spielberg erano tanti pazzi, o confessare — davanti al trionfo postumo della Fede per cui morirono e piansero — la Immortalità delle Anime loro! Rinnegate prima ogni idea di giustizia e di Ordine, che risplenda nell'armonia del Creato; per accogliere questa lugubre e spaventosa conclusione: tanto fiore di carità patria, tanti prodigi di abnegazione, tanti miracoli di virtù sconosciuta in terra, non erano che fango organizzato; non furono che animali di un grado più in su del Cavallo e del Serpente nella gerarchia della vita universale! E se i migliori fra gli uomini, se queste sublimi creature benedette da tanto spendere di Dio — non sono che materia meglio organizzata, a che affaticarsi per il miglioramento della specie umana? Che scopo e che ragione avrebbero avuto i loro sacrificii, le loro lacrime, il loro martirio per la verità e per il diritto? Una generazione di animali un poco più alta nella scala degli organismi merita forse una sola goccia di sudore sparso da quelle pallide fronti, che il raggio della Luna illuminava attraverso le inferriate dello Spielberg? Se colla morte del corpo l'Uomo sparisce tutto, perchè affaticarsi a rendere più bella, più moralmente perfetta l'umana società?

Voi insultate il feretro di questi poveri morti per la giustizia e colla più atroce delle bestemmie, negando le immortali prerogative dell'anima umana, che sola è degna che altri muoia, combatta e pianga per la sua emancipazione dalla servitù dell'ignoranza e della forza, e sola rende comprensibile, ragionevole e sublime l'opera e il martirio dei Giusti!

\*\*\*

Io ignoro se fra i precursori della presente libertà ci siano stati professori di Ateismo e maestri di Positivismo; certo tali non furono i Martiri dello Spielberg!

Ricordo bene, che una grande anima, obbra di fede nell'avvenire dell'Umanità, il Marchese Di Condorcet scriveva il Codice della Perfettibilità infinita del nostro genere dichiarandosi Ateo. Ma forse quell'anima di Titano era più prossima a Dio e di Dio più ripiena quando saliva i gradini della sua Prigione, che ceato generazioni di carnefici tonsurati. In ogni caso essendosi l'egli suicidato,

L'ANTICRISTO (1)

I.

Non mai lungo il corso di questo secolo, comparve tanta opportunità di meditare sulle altezze dello spirito e nel tempio sereno della ragione il solenne mistero che si nasconde nella parola e nella visione apocalittica dell'Anticristo. Prima che mi cadesse fra le mani il volume di Rénan su questo terribile personaggio, io disegnavo meco stesso un libro sul medesimo argomento e nello stile orientale del P. Tosti, libro che dalla lettura del **Reggente del Secolo XIX** del monaco casinese mi venne suggerito e ispirato, e che vedrà certamente la luce prima che il secolo di Agostino Depretis abbia fatto il suo ingresso nella tomba dell'eternità.

II.

Non è forse questa una generazione per eccellenza anticristiana? E il genio del paganesimo più sgua-riato non domina sovrano in tutti gli ordini della società e della vita? Quando mai si vide tanto disprezzo per tutto ciò che forma l'essenza e l'ideale della Vita Cristiana nella politica, nella milizia, nella letteratura, nell'arte nello Stato, nella famiglia? Se questo che abbiamo sotto gli occhi nostri, dovunque il guardo giri, non è il regno dell'Anticristo, non so dove l'apostolo S. Giovanni abbia pescato le sue allucinazioni di profeta ispirato dall'alto.

III.

Vedo per ogni dove la gran coda dell'Anticristo agitare e concitare genti contro genti, popoli contro re, operai contro proprietari, e dappertutto il cielo in guerra colla terra, la religione in conflitto colla scienza, il capitale col lavoro, la Famiglia divisa, lacerata la coscienza, il progresso della ricchezza alle prese con le ragioni della moralità, anarchia di intelletti, disordine di costumi, odio di ceti, urto di utilità, una pace che sembra armistizio, un vulcano sotto i nostri passi e un assopimento profondo del senso morale, che di necessità deve essere presto seguito da una ribellione universale di coscienze offese dall'universale spettacolo del Male.

IV.

Le sommosse del Belgio, i disordini di Londra, terre che sembravano fino a ieri il paradiso della libertà ordinata, i tumulti di Amsterdam, l'agitazione sorda delle Romagne, la rivoluzione che a passi lenti e misteriosi rumoreggia e attraversa perfino le steppe della Russia e pervade l'immobile Oriente, non sono codesti segni terribilissimi dell'ira di Dio, che si matura nel dominio dell'Anticristo in terra?

Tutto vacilla nel mondo odierno: nulla sta fermo. Nessuna potestà dorme sicura dell'indomani: nessun Principe può dire al mattino con certezza se rientrerà nella reggia col capo sulle spalle alla sera, o viva circondato di liberi statuti o nuoti nell'onda della pubblica opinione, o stia rinchiuso nella cittadella dell'autocrazia più rigida e assoluta. La pace delle Corone non è più di questo mondo.

V.

Parliamo, dunque, dell'Anticristo come si addice ad un secolo addolorato e scombiato, che sembra voglia comparire, da un giorno all'altro, al giudizio universale e parliamone con tutta la compunzione e la gravità religiosa, che bene si conviene ad un mondo che sta per morire, e rinnovarsi dopo chi sa quali flagelli, come Gerolamo Savonarola prevedeva di Firenze prima della sublime agonia di quel popolo, che portò nel suo sepolcro gli ultimi lampi dell'eroismo italiano.

Non è la prima volta, che lo stato morboso della presente società civile viene paragonato per vari aspetti alle condizioni dello Impero e della civiltà romana alla vigilia di quell'immenso cataclisma politico e religioso, sociale e umanitario, che pose termine al lavoro della Città Antica e inaugurò l'epoca della cristiana storia nell'occidente. Lo stesso Mazzini che così eloquentemente mi rimproverò (1) di aver, fuori di proposito ricordato i barbari distruttori dell'antica società, mentre disputavo col senatore Alessandro Rossi, con Cesare Cantù (2), dovette implicitamente riconoscere che quell'allusione mia ad una celebre frase non del Guizot (come per errore scrive il grande Tribuno, ma di Saint-Marc Girardin) sui nuovi barbari, che potrebbero levarsi alla distruzione del nostro edificio sociale, non era priva di corrispondenza coi caratteri delle due epoche, dei due momenti storici dell'umanità, da me comparati.

Io trovo nell'una, come nell'altra, dissolvimento di antiche credenze e di morali organismi, pari agonia di piaceri sensuali, ed apoteosi del Dio Stato, tentativi impotenti e vani sforzi per ringiovanire vecchie superstizioni e non minore impotenza di conati per ritrovare nella sola ragione filosofica, surrogata ad ogni religioso principio, la soddisfazione di quei bisogni perpetui dell'anima a cui la scienza non può dare l'ultima risposta; perchè non sono che in parte del suo dominio. Trovo nelle due epoche pari stanchezza di anime e disperazione di coscienze non più esultanti nella ebbrezza dell'incredulità ma tormentate dal dubbio e spaventate dalle stesse ruine dell'antico Ideale: vedo quella medesima dissonanza

(1) Nel Comune e l'Assemblea 1872.

(2) Vedi Lettera a Pietro Sbarbaro sul Programma Sociale di C. Cantù. 1872.

per non salire il Patibolo, colla mano che scrisse la Vita di Voltaire, manifestò meno fermezza di animo religioso dei nostri poveri Patriarchi della Libertà, che assaporarono lunghi anni a sorsi lenti lenti come il passo delle sentinelle, che li custodivano, l'agonia dello spirito, con la pensosa serenità dell'Angiolo, che custodiva il sepolcro di G. Cristo!

\*\*\*

Le grandi credenze hanno sempre, e per ogni dove, partorito le grandi anime e le grandi virtù. Voi giudicherete i sistemi dai frutti che vi danno. La generazione di Silvio e di Maroncelli Fele e Amora, Religione e Sacrificio, furono le ali su cui l'anima di una grande nazione si librò, dal 1821 al 1860, per ricostruirsi il tempio della propria libertà. Abbaco e Polizia, Egoismo e Incrudelità universale, ecco i pesi che tirano giù la nostra generazione per affondarla nel pantano misurato collo sguardo da un Silvio Spaventa!

Affogheremo tutti in codesto pantano? Per la memoria dei nostri poveri martiri, io vi dico di no! Molte cose passeranno su questa terra santificata dal loro sangue, e molte più si trasformeranno, e cadranno prima nel fango della corruzione sistematica e poi nel sangue di quelle guerre di principii, che purificano l'atmosfera morale dei popoli come i grandi cataclismi, onde fu abbellita e resa più ricca di organismi e di vita la dimora terrestre dell'Umanità.

\*\*\*

Al tramonto del sole, quando la Pineta di Ravenna, canora ai venti, sussurrava la prece dei Defunti e forse il lamento lugubre di un povero proscritto fiorentino all'orecchio di Giuseppe Garibaldi e degli ultimi suoi compagni di sconfitta, mentre scendeva nella fossa il corpo di una povera americana venuta a partecipare non il sorriso della felicità ma l'agonia di un popolo vinto, un velo di mestizia, quasi funebre lenzuolo, si stendeva da Santo Alberto a Forlì, e nel cielo d'Italia l'occhio cereuleo del Nizzardo augurale parve distinguere i segni dell'anatema di Dio sopra il fato d'Italia. Non era vero! Il vinto di S. Marino discerneva invece in quel firmamento le prime fiocche albedini della resurrezione nazionale. Non disperò, come il Marchese di Condorcet, all'appressarsi delle soldateche imperiali restauratrici dell'Ordine e del Silenzio che par Giustizia, nella patria di Aurelio Saffi, e nella incipiente scomposizione del cadavere adorato vide e salutò di un ultimo addio, la immagine della vecchia Italia destinata a trasformarsi nell'Italia del 1860!

Sollevate lo spirito a prossimi eventi, o voi che credete! È fatale Ravenna: augurale è Forlì! Nol dimentichi Italia intera.

Al tramonto di un vecchio reggimento, macchiato di vizi, imbrattato di tabacco e di fango, la Pineta di Ravenna manda mattutini sussurri di frondi profetiche e arcani favellii di augelli sacri al ritorno di primavera più splendide di luce e di canto: e lo ossa del Prigioniero, dell'Esule, ecco sussultano di allegrezza al tocco della romagnola terra materna, quasi presaghe di nuovissimi giorni.

Anita è risorta: Maroncelli ritorna: e perchè la catena degli eventi storici comparisca simboleggiata agli occhi del popolo italiano perfino dalla continuità dell'Ergastolo, eccovi la catena di Amilcare Cipriani, trofeo di Giustizia bene amministrata, che grida alla nobile Forlì: « Non è finita la guerra per il diritto. Sorgi, combatti ancora! » (1).

P. Sbarbaro.

(1) Per uso della dotta Procura del Re dichiarato, che parlo di guerra legittima di voti, di schede, di urne, tutte cose costituzionalissime, come il titolo di Onorevole, che spetta legalmente al deputato Cipriani che potrebbe essere anche un malfattore, com'è un galantuomo il primo consigliere irresponsabile del primo Ministro responsabile della Corona d'Italia, già galeotto nella città che mi ha dato 1900 voti sopra 2000 votanti nell'ultime elezioni!

P. Sbarbaro.

fra gli splendori di una civiltà progredita e la decrepitezza delle volontà, fra il benessere materiale e la morale depravazione, che ad un grande storico inglese, il Gibbon, fece precipitare in quel gigantesco paradiso, rinnovato testè dall'Ellero e da Alberto Mario, secondo cui il Cristianesimo invece di essere stato un'immenso progresso dell'umanità dovrebbe considerarsi come una catastrofe funestissima alle sorti di Lui. Parliamo dell'Anticristo per nostra edificazione infino che il danno e la vergogna del suo dominio dura!

Pietro Sbarbaro

COSE DELL'ALTRO MONDO!

(Teatro Italiano)

Il Presidente, che mandò assolti i due fratelli in relazione epistolare col compagno di arme di Lamoricière, nel dare la fausta notizia al francese patriotta, oggi divenuto il primo amico d'Italia, stimò dicevole fargli un predicozzo serio e patriottico, per confortarlo ad insegnare alla Francia come si amministra in Italia la giustizia.

Che fior di magistrato! Meriterebbe di venire eletto Senatore del Regno, come quel Procuratore Generale che lasiò in Italia tanto profumo di pubblica onestà (1) ed è creduto degno di fur la qualriglia in casa sua — tra la moglie del suo Segretario peculiare e la figlia propria...

\*\*\*

Ecco, o Italiani, la maggiore infirmità, che minaccia di invadere anche la Magistratura e tutto il mondo ufficiale dopo avere devastato il carattere della gioventù, del popolo, della nazione: la smania della reclame, il bisogno di notorietà, l'agonia irresistibile della gloriola!

Quel Presidente aveva bisogno di far parlare di se anche in Francia, e non mancò di ricordare a chi se ne era dimenticato, che suo padre fu un valoroso soldato del primo Impero, notizia troppo curiosa e importante per la storia e però da non doversi lasciar passare nell'oblio e nell'oscurità!

Ma vedete, come la voluttà della gloriola può condurre anche un'onesto Sacerdote di Temi, che dovrebbe essere specchio e modello all'universale di gravità austera, di compostezza stoica, di dignità, di decoro: lo conduce fino a trascurare il primo dei doveri verso la propria nazione, verso il governo patrio, da lui rappresentato in Tribunale, il debito della verecondia e della carità nazionale, che è quello di astenersi dal menare vanto e dal fare pompa di cose, che danno appunto agli stranieri il concetto più compassionevole delle nostre condizioni reali.

\*\*\*

E valga il vero! Se c'è cosa, di cui un'Italiano abbia minore argomento di insuperbire nel cospetto degli altri popoli, e su cui gli convenga meglio il tacere, per non farli ridere, è appunto il modo come si amministra la Giustizia!

\*\*\*

Oh, sì, caro Dorides, inclito amico nostro, narra alla Francia repubblicana le glorie dell'Italia monarchica nel fatto della Giustizia! Narra il numero dei nostri Delenuti, per anni ed anni, sotto P. ocesso. Narra dei Giudici riboccanti di dottrina, di acume, di buon senso, e sopra tutto di coraggio politico e di morale dignità e indipendenza di fronte al

(1) V. grasi fra gli altri l'elegante Volume di G. Antiochi. Studi Sociali (Napoli 1885.)

cipiglio del Potere Ministeriale. Nè mai ti accada, o pruova vivente della perfezione dei nostri ordini giudiziari, di citar Minghetti (1), nè di lasciarti scappare la penna o dal labbro la frase di un Rocco de Zerbi, legislatore d'Italia, e che suona così: « *Io dico questo, che bisogna epurare la Magistratura: epurarla sopra tutto dai somari* (2). »

★ ★

Leggete, leggete, o Italiani, l'esordio dell'Orazione del Cassano nel *Processo dei Missioni*, dove l'egregio Magistrato *esordisce* con rispondere alla frase laudativa di un gazzettiere innominato, e gioite di tutta la *teatralità* della vostra Giustizia. A certi periodi non si sa se l'arringa di quel P. Ministero sia un discorso di candidato politico in un *Teatro Diurno* o la grave e solenne parola di chi rappresenta la maestà del Re e della Legge.

★ ★

La *teatralità*, ecco la vera parola per significare l'indole della nostra patria rappresentata non dalla parte savia, laboriosa del popolo italiano, che fa poco rumore e vale più dell'Italia ufficiale, ma da quel nuvolo di commelianti, che ora ingombrano e agitano il Teatro della nostra pubblica vita: Ministri, Deputati, Giornalisti, ecc. Il *Tribunale* è in Italia, come in Francia, uno dei tanti arringhi dove l'Italia artificziata, l'Italia, che sgo-verna, e impera coll'autorità della parola, delle leggi, ecc. manifesta più briosamente questo carattere della *teatralità*.

Il quale fu molto bene notato nel 1880, dalla *Perseveranza* al tempo dell'arringa, volgare anzi che no, di Enrico Pessina, in Roma, per la Fadda, e spicca da qualche tempo perfino nei *Duelli* ciarlataneschi, imitazione francese, perfino nelle notizie più rumorose dei giornali. Tutto serve in Italia per alimentare la morbosa avidità di *emozioni* teatrali: dal *veleno* alla *musica di Bellini*, dal *Colera* alla *Giustizia*. Ed in P. S. Mancini, e nella sua tribù, il *Teatro* e la *gran cassa* hanno toccato l'ultima perfezione, come emblema di tutto il periodo *teatrale*, che percorriamo. Oh! *Gioacchino Rossini*, se fossi ancor vivo!

P. Sbarbaro

(1) Dell' *Ingerenza dei Partiti nella Giustizia* (Bologna Tip. Zanichelli.)

(2) V. il *Piccolo* di Napoli, 10 di Agosto 1885.

## AURELIO SAFFI

NEL PARLAMENTO ITALIANO

Ricevo dalla Sicilia la lettera seguente:

Onorevole Signore,

« Ho letto nella sua *Penna d'Oro*, anno « 1. numero 21, nell'articolo: *Il Re a Genova* « che Aurelio Saffi in Parlamento ha detto, « che i genovesi erano gli americani d'Italia. « Ora io, con tutto il rispetto, che ho per « lei, le domando in qual tempo il Triumviro « della gloriosa Repubblica Romana ha par- « lato in Parlamento.

« In attesa di un di lei riscontro mi « creda

Devotissimo  
LARCAN RUGGERO

« Capizzi 7 Agosto 1886 »

Ecco la mia sollecita risposta:

Il Triumviro della gloriosa Repubblica Romana parlò alla Camera Elettiva, dove per la prima volta ebbi la fortuna di ascoltarlo, in Torino, e dalla Tribuna della Stampa, nel 1862, mentre per la prima volta assaporava le sospirate delizie del potere S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici, Don Agostino Depretis, e inaugurava la sequenza dei propri faschi sanguinosi col disastro di Sarnico.

Il deputato Saffi parlò appunto della politica interna del Regno nell'occasione, a cui si riferiva la mia citazione delle sue parole sul carattere *americano* dei miei conterranei, provocando una risposta del Generale Bixio, che rese omaggio al senno dell'Ex-Triumviro da lui sperimentato nell'assedio di Roma.

P. Sbarbaro

## I DELINQUENTI GALANTUOMINI

(Continuazione e fine V. Num. precedenti)

Chi fa parte di uno di codesti *Clan* o *Tribù* di Galantuomini può levarsi ogni sorta di capricci. Rappurare ai poveri dell'ospedale il vitto se ha in mano la pubblica carità, rendere madre la Direttrice dell'Asilo Infantile, se è un Prefetto caro a Depretis e frutto delle sue viscere, portare via Cambiali, Portamonete, insultare il Presidente in Tribunale, percuotere un Preside agli esami, un Capo Stazione ad Orte, una Guardia Falchetti a Lucca, farne di tutti i colori, e invadere anche la Stamperia di un giornale e penetrare con falso nome nella casa di un pubblicista per assassinarlo di pieno giorno, senza che egli abbia nulla da temere, anzi colla certezza che non mancheranno giornali e giornalisti capaci di assummerne la difesa; potrà perfino far mercato della sua qualità di Deputato, e di Componente il Consiglio di Leva a Brescia, per far esentare gli uni dall'obbligo e dal balzello del sangue e durare, durare in questo traffico per anni ed anni... fino a che sorga un *Mattoide*, uno *Eccentrico*, il quale gridi, con pericolo della propria libertà personale, colla prospettiva di incontrare un *Processo per diffamazione*, che gli gridi, come Gladstone all'Austria: « **Giù le mani!** »

Ma in Italia quanti sono i Conti Lana che si prendano il gratta-capo di denunciare i birbanti e di perseverare per mesi e mesi a battere la *solfa* contro i ladri in nome della Legge uguale per tutti?

Siccome il Lana è uno e i birbanti sono più numerosi delle arene del mare, e la potenza dei sodalizzi di mutuo soccorso inespugnata, e la stampa tanto coraggiosa quanto onesta, eccovi, che l'opinione pubblica finisce per rassegnarsi alla perpetua dittatura di **Galantuomini Delinquenti!**

Ho citato il Conte Lana, perchè trovandomi qui a Borgonato, coll'amico Bezzi di Reggio già mio valoroso Collega nell'Università di Modena, onde egli è sempre ornamento preclarissimo, e non avendo altri libri da leggere alla notte, ho rinvenuto ampia materia di riflessioni filosofiche in un grosso scartafoglio del *Processo per diffamazione* intentato al mio ospite, ormai deliberato di andare incontro anche a un nuovo *Processo* per ricettazione

di *Delinquenti Galantuomini*, come dice lui, prima di consegnarmi alla Giustizia femminile del Regno d'Italia, nel quale scartabellando, ho la consolazione di leggere la magnifica arringa dell'Onorevole Chiaves in difesa di questa *buona lana* di importuno stracciatore di maschere, col quale ho passato il confine e dove l'esimio giureconsulto torinese, che entrerà presto nei Consigli della Corona, sostenne eloquentissimamente la tesi, che *tutti abbiamo il diritto di entrare nella vita privata degli uomini pubblici*.

E voi non potrete mai distinguere i *Galantuomini* veri dai *Galantuomini Delinquenti* senza la ricognizione sistematica di questo diritto primordiale dei popoli liberi verso i loro tutori ed amministratori.

Intanto, che mi preparo a scrivere su *Desiderato Chiaves e la Vita Privata degli uomini Politici*, mando il mio saluto all'Avvocato di spirito d'Ancona, e sto ascoltando l'amico Lana, che mi racconta per filo e per segno l'istoria della sua morte e risurrezione, che un'Avvocato di poco spirito gli rinfacciò nel detto *Processo per diffamazione*, dal quale l'onorando patriota uscì trionfante alla pari di me quando un grosso galantuomo alla moda mi intentò un *Processo per lo stesso titolo*. Io, invece, trovo che quel tratto di spirito del Conte risuscitato è così ricco di filosofiche riflessioni sulla vita e sulla morte, da meritare uno speciale scritto, che riserbiamo alla ventura settimana. E vado a letto.

Pietro Sbarbaro.

Borgonato, (Prov. di Brescia)  
Li 12 di Agosto 1886.

## La Ricchezza nelle Nazioni Cristiane (1)

« Tout voir, tout comprendre, voilà la réalité, voilà la vie; et l'avenir n'appartient jamais ni aux coeurs qui le découragent, ni aux esprits qui ne savent tout embrasser ».

Merminier, *Cours d'Histoire de Legislation Comparée*.

I.

Marco Minghetti, che nel 1858, alla vigilia del nostro risorgimento civile pubblicava il suo libro sulle attinenze dell'Economia Politica colla Morale e colla Giustizia, nel 1868, volendo fare una nuova edizione dell'opera egregia, mi pregava di stendere una *succosa prefazione*, dove fossero brevemente enumerate tutte le opere francesi, tedesche, inglesi, americane, portoghesi, scandinave, olandesi e greche, che trattassero dello stesso argomento.

Io mi posi all'opera, colla speranza di condurla a termine prima, che il valent'uomo ridiventasse Presidente del Consiglio, e l'opera, a forza di raccogliere, spogliare, compendiare ogni sorta di scritture, mi si fece così voluminosa, che, stampata, avrebbe composto una dozzina di tomi più grossi del libro di Domenico Berti sopra Galileo. Altro, che prefazione!

(1) *De la Richesse dans les Sociétés Chrétiennes*, (Seconde édition, Revue et corrigée) par Charles Périn, Professeur de Droit Public à l'Université Catholique de Louvain.

Il preclaro bolognese mi sollecitò, e per più fiato, tra il 1868 e il 1870, a mantenere la promessa; io mi schermivo, per più volte, ora con un pretesto ora con un altro; mi provai a riassumere il mio lavoro dentro modesti confini e ne venne fuori una *Prefazione* di 500 pagine, che stampai per mio conto e col mio nome, e l'illustre Uomo di Stato finì col ristampare l'opera sua senza preambolo, dichiarando al *lettore* la ragione di questa lacuna: che è colpa tutta mia.

II.

Nel radunare libri stranieri sull'argomento svolto, prima, che da tanti altri, dal nostro compatriota, m'imbattei in un'opera di qualche estensione, scritta da un cattolico professore di Diritto Pubblico e di Politica Economica dell'Università di Lovanio, Carlo Périn, che trattava quasi il medesimo tema delle relazioni fra la ricchezza, la morale e la giustizia nella società moderna. È degno di universale attenzione. Parliamone:

(Continua)

Sbarbaro

## CENSURA LETTERARIA

Emanuele Cesi. *Per la solenne inaugurazione del busto del Generale Giuseppe Garibaldi nella R. Università di Genova.* (Genova, Regio stabilimento Litotipografico di Pietro Martini. 1886).

Ecco un segno di progresso politico. Nell'Aula Accademica di Genova, dove nella prima metà di questo secolo Garibaldi e Mazzini venivano condannati a morte come ribelli, come nemici di Dio, del Re e della patria, nua Professore Commendatore, dalla pubblica stima circondato, onora in forma solenne, davanti alle pubbliche autorità, davanti alla studiosa gioventù dell'Ateneo, la memoria degli incliti ribelli, ne celebra le virtù, ne descrive le patrie benemerenzze. Nè il Cesi, pittore elegante delle liguri istorie, è un demagogo di professione. È un vecchio liberale, che nel 1848, come Capitano della Guardia Nazionale, felice memoria, comandava il popolo armato a custodia di Vincenzo Gioberti, da Genova superbamente ospitato; e chi ha letto i *Ricordi Biografici* di Giuseppe Massari sul venerato suo Maestro ha veduto, e sa, con quanta carità civile il milite letterato si adoperasse a spegnere col l'ornata parola, le faville della cittadina discordia accese dall'entusiasmo del popolo per il filosofo torinese, che un'anno dopo se fosse capitato a Genova di leggieri saria stato impiccato... per lo meno in emblema. Incredibile è la libertà del pensiero e della parola onde il buono Cesi discorse e di Garibaldi, non solo, ma di Mazzini. Nel primo egli saluta l'*arcangelo delle battaglie*, il *verbo principalissimo del risorgimento italiano*, il *vindice della nazionalità di tutti i popoli oppressi*.

Nè mi dispiace questo giovanile entusiasmo per le eroiche imprese di un Garibaldi nel vecchio letterato della Liguria Occidentale, che ha custodito inviolato il santo tesoro delle prime illusioni dell'anima: e tanto mi pare bella in lui questa fede di giovine e questo entusiasmo — quanto mi appare schifosissima la decrepitezza senile di tanti ragazzi rachitici, scrofolosi di anima e di coscienza, che si vergognano perfino di appartenere al secolo di Giuseppe Garibaldi. Parlando di Mazzini, il Commendatore Cesi, che hanno fatto benissimo a non nominare Senatore fra un Pierantoni e un Colapietro — perchè non era giusto che un'asino di quelle proporzioni venisse a osservare la gloria scientifica e letteraria di cotali geni — così si esprime: « *Nunquasi a Lui compararsi fra i più celebrati campioni di libertà: egli, interprete del passato e tribuno dell'avvenire, va solo per la sua via, solo, come uno di quei pini, che la man*

« dell'eterno lanciava a volere le solinghe  
« lor orbite nel profondo dei cieli... »

Ho citato questa frase per dare un piccolo saggio del modo di scrivere dell'A.

È un modo di scrivere forbito, come ognuno vede, foggiate sull'incudine dell'aurea italianità, ma un poco manierato, leccato, lambiccato, affettato, dove il pensiero maschio e il sentimento patrio si muove un po' a disagio e come un robusto garzone di Portoria o una bella contadina di Polievera in un abito del Secolo XVI. Ne mancano le esagerazioni del pensiero in queste pagine imbellettate di accademica gravià. Così alla pag. 11 leggo, che Mazzini fu filosofo al pari di Socrate, critico al pari di Foscolo, e scrittore comparabile soltanto ai migliori. Questo mi pare un po' troppo. Socrate segna il principio di un'epoca dello spirito umano, e sta alla storia della Filosofia come Gesù Cristo a quella della religione. Dall'impulso che egli ha dato al pensiero greco; anzi al pensiero universale, precedono idealmente tutte le scuole da cui trasse alimento per secoli e secoli la ragione umana. G. Mazzini è l'eco del pensiero di Hegel, ma discepolo di Lessing, e non ha arricchito la filosofia di alcuna idea originale. Non starò a disputare con chi gli negò attitudine e potenza speculativa: certo è che non ebbe né la volontà, né l'ambizione, né l'occasione di manifestarlo. La sua originalità innegabile, che è il maggiore titolo all'ammirazione della posterità e alla riconoscenza degli Italiani, degni di questo nome, sta nella indomita perseveranza con cui, affrontando e sfidando le collere, le calunnie, le vendette di sette tirannidi, povero, proscritto e solo, esercitò l'apostolato della parola inerme e tutta l'eloquenza della più sublime passione a suscitare dal sepolcro un popolo di schiavi. Non fu scrittore elegante, ma eloquente, e mi stupisco, che l'accademico e forbito Celesia ammiri in Mazzini oltre la profondità del pensiero metafisico la venustà della forma letteraria, che nessuna critica severa potrebbe trovarci senza rinnegare ogni concetto di eleganza italiana. Aveva piena ragione il Gioberti, quando scrisse, che coloro i quali citavano Mazzini come modello di eleganza gli ricordavano quel francese, che aveva in bocca gli scritti di Melchiorre Gioia quali esempi di purgata dizione!

Pietro Sbarbaro

## IL FANFULLA Demagogo

Perchè il *Fanfulla* parla di *Bargello* sul proposito dell'*Autorità Giudiziaria*, da lui sempre venerata, che scoperse l'*Alto tradimento* nei corrispondenti di un *De Dorides soldato del Papa?* Che demagogia di lingua è mai codesta in bocca all'*eroico* insultatore dei Romagnoli, che votano per l'*Onorevole Cipriani*, demagogo, il giornale dell'*Alcova* non può offrire l'oro, che profferse, in Gennaio 1886, a

P. Sbarbaro.

## Scienza Giuridica.

Il *Caffè* di Milano, per confermare il giudizio di Antonio Galenga sopra l'ignoranza dei Gazzettieri italiani, scrive che se si libera il domatore di cavalli creato Legislatore di Roma, logicamente bisognerebbe liberare il Cipriani!!! Torri

a scuola il *Caffè* a studiare non la logica del diritto, ma lo Statuto, per apprendere in beneficio dei suoi lettori, che il domatore di bestie non è *ineleggibile*, ma l'onorevole galeotto sì! A scuola, a scuola, maestri dell'Italia deprettina!

P. Sbarbaro

## Due epoche e due Legislatori<sup>(1)</sup>

(Giustiniano e Napoleone)

« Alla distanza di circa dodici secoli due grandi figure occupano la vasta scena delle nostre vicende »

CENERI.

I.

Il Professore Ceneri, non è soltanto un giureconsulto di sottile ingegno, e mi si raccoglie dai suoi *Ricordi della Cattedra e del Foro*, in due Volumi che meritavano dall'Italia accoglienza più lieta e più onesta, non è soltanto un'espositore lucidissimo ed un maestro sagace dell'antico diritto romano, come sanno le generazioni di studenti, che si succedono e si incalzano, sul sentiero dell'avvenire, dal 1859, nell'Università di Bologna; non è soltanto un lberissimo e virtuoso cittadino, nemico di ogni tirannide, vuoi sfacciatamente perversa e senza freno, vuoi circconfusa il crine di meretrice dall'aureola di una ipocrita legalità che par giustizia; non è soltanto un'eloquente difensore della innocenza perseguitata, come si raccoglie dalla sua magnifica *Arringa Criminale* per Andrea Costa, ma è anche un'ingegnoso cultore delle umane lettere che ha discorso di *Giorgio Byron* con senso di critico, ed un filosofo dell'istoria, che si compiace sintetizzare in poche pagine, spesso con un periodo, le epoche dell'umanità, i fatti culminanti e più cospicui dove si concentrano gli sparsi raggi di tutto un periodo storico, di tutta una civiltà.

La quale potenza di astrazione o facoltà di generalizzazione è il carattere proprio del pensatore, che dal semplice raccoglitore di testi legali, e dal meschino interprete di un articolo di Codice, il vero giureconsulto, contrassegna. Se il diritto è la vita dell'umanità, come, e con che fronte, si chiameranno Maestri di diritto i facchini della giurisprudenza, che non sono capaci di seguire il tessuto organico di un sistema di legislazione fino dentro le profondità della vita sociale, religiosa, politica ed economica del mondo, in cui quella legislazione, (pietrificata nel loro cervello, mummificata nella loro memoria, vero campionario di sterili nozioni,) si muoveva e fioriva? Il Ceneri segue la tradizione di Gravina, di Vico, di Emérico Amari, di quanti ingegni italiani hanno compreso e manifestato, col'eloquenza de' loro insegnamenti e dell'esempio, l'intimo nesso della *Giurisprudenza* colla *Storia* e colla *Sociologia*, scienza nata con Vico, e non con Augusto Comte. E nella sua condotta di cittadino, a malgrado di qualche breve deviazione, che i suoi nemici gli hanno troppo acerbamente e ingenerosamente rinfacciato, Giuseppe Ceneri uomo di squisita gentilezza e nobiltà di spiriti, ha rivelato, a chiare note, la eccellenza educatrice del filosofare e la fecondità morale della sintesi che crea, in mezzo a una generazione di analitiche talpe.

(Continua)

Pietro Sbarbaro.

(1) V. l'*Ateneo Veneto* di Aprile, Maggio, Giugno 1886.

## Libri, Riviste, Giornali

- I. *Le opere di Francesco Rabelais* per la prima volta tradotte in lingua italiana, da Janunculus. Volume Primo. Napoli, Gius. Eschena, Libraio Editore, 1886.
- II. *Sui primi abbozzi di un concetto sociale scritto per Francesco Guardione*. Palermo, Tipografia Editrice « *Tempo* » 1886.
- III. *Rivista Mensuale (Patria e Progresso)*. Organo dell'Emigrazione Ticinese, pubblicata dalla Società « *Francini* » in Parigi. Bellinzona, Tipografia di Carlo Colombi 1886.
- IV. *L'Agricoltore Ticinese, organo della Società Cantonale d'Agricoltura e Silvicultura*. Lugano, Tip. dei Fr. Veladini e C.
- V. *Oreste Fumagalli. Cento Sonetti*. Genova Tipografia Marittima 1886.
- VI. *Discorsi dell'Onorevole Deputato Luigi Diligenti*. Roma Tip. della Camera 1886.
- VII. *Il Signor Repubblica*, Milano, Tip. A. Gattinoni.
- VIII. *Il Carattere nella Vita Italiana A Mazzoleni*, ex Deputato al Parlamento. (2. Edizione) Milano, Gal- e Omodei, Editori-Libraii.
- IX. *Lo Statuto e il Senato, Studio di Fedele Lampertico, Senatore del Regno*, Roma 1886.
- X. *Antonino Santieri-Licata. La prima composizione poetica italiana, Studii e Ricerche*. Palermo Tip. Giannone e Lamurtia. 1886.
- XI. *Aurelien Scholl. Le Proces de Jesus-Christ*. Paris, Maurice Brey fons.

Gerente Responsabile ANTONIO GENTILI.

## AI LETTORI

che ricevono in seguito ad abbonamento o come saggio la PENNA D'ORO.

Quest'amministrazione ha spedito al suo rispettabile indirizzo i primi numeri dell'effemeride LA PENNA D'ORO diretta dall'ex Deputato Avv. Pietro Sbarbaro.

Non essendo stati respinti, la S. V. venne inserita sul registro degli associati, epperò La prega di trasmettere il relativo vaglia al preciso indirizzo seguente.

Signora CONCETTA SBARBARO-CIOCI la quale prega pure i RIVENDITORI di porre in regola i loro conti dello scaduto mese, quelli de' primi numeri della PENNA D'ORO usciti fino al numero 17 e quelli del GIUDIZIO UNIVERSALE.

Un SIGNORE dell'età di anni 40 che viene dal commercio, che conosce l'italiano, il francese, e la scrittura doppia, desidera in questa collocarsi come ministro in qualunque negozio.

Per referenze presso i qui sotto notati:

On. Comm. Cammillo Finocchiaro Aprilo deputato — On. Comm. Raffaele Palazzola deputato — Avv. Enrico Ceraulo — Principe Belmonte — Sig. Pietro Di Gregorio giornalista — Avv. Ludovico Perrone Paladini.

Recapito presso la Direzione del Giornale.

## AVVISO

La *Penna d'Oro* trovasi vendibile in MENDRISIO (Cantone Ticino) presso il signor VALENTINO MEDICI, in Lugano presso il Signor Adolfo Iodice.

## FABBRICA DI TAMARINDO A VAPORE

### AMARO BRUSA

ADOLFO BRUSA in Varese

Il tamarindo è raccomandato dalla Scienza Medica come un ottimo rinfrescante, e dell'AMARO BRUSA sono ormai conosciute e generalmente apprezzate le rare qualità toniche e digestive.

## GHIRELLI nobile CARLO

MEDICO-CHIRURGO

MECCANICO-DENTISTA

IN

Via Volturno N. 22, p. p.

Denti e dentiere artificiali nei migliori sistemi conosciuti a prezzi modicissimi.

Acque e polveri dentifricie ed acque salutari.

Estrae i denti senza produrre il ben che minimo dolore.

Riceve tutti i giorni

Libri scritti dal Professore

## PIETRO SBARBARO

1. *Un Fonditore di Caratteri*. Un vol. di pag. 270 . . . . . L. 2,00
2. *La Mente di Mamiani*. Un volume di pag. 120 . . . . . L. 1,00
3. *Regina o Repubblica?* Un volume di pag. 464 . . . . . L. 4,00
4. *Re Travicello o Re Costituzionale?* Un vol. di pag. 203 . . . . . L. 1,00
5. *Medico e Ministro*. Opuscolo di 92 pagine . . . . . L. 0,50
6. *Da Socino a Mazzini*. Un Volume di pagine 56 . . . . . L. 0,50

Chi acquista tutti i 6 Volumi scritti dal Professore PIETRO SBARBARO spedisca L. 7 invece di L. 9 come è il suo valore.

Dirigere commissioni e vaglia all'Editore Edoardo Perino, Vicolo Sciarra, 64, ROMA.

## TIPOGRAFIA DEL PROGRESSO

In questa Tipografia, fornita di caratteri nuovi ed eleganti, di macchine e attrezzi tipografici perfettissimi, non che di macchina a reazione per giornali di gran formato, si accettano commissioni anche per la provincia, e s'inviando i lavori franchi a domicilio.

La puntualità nella esecuzione fanno sì che possa sostenersi qualunque concorrenza.

Roma, Tip. del Progresso, via in Arcione, 111.